



Ángela Muñoz Fernández y Hélène Thieulin-Pardo (dir.)

Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales

e-Spania Books

Livelli di scrittura e cultura linguistica nella corrispondenza femminile tra Medioevo e prima Età moderna: questioni teoriche e casi paradigmatici

Rita Fresu

Editore: e-Spania Books
Luogo di pubblicazione: Paris
Anno di pubblicazione: 2021
Data di messa in linea: 21 mars 2021
Collana: Studies
ISBN digitale: 9782919448371



<http://books.openedition.org>

Notizia bibliografica digitale

FRESU, Rita. *Livelli di scrittura e cultura linguistica nella corrispondenza femminile tra Medioevo e prima Età moderna: questioni teoriche e casi paradigmatici* In: *Saberes, cultura y mecenazgo en la correspondencia de las mujeres medievales* [online]. Paris: e-Spania Books, 2021 (creato il 22 mars 2021). Disponibile su Internet: <<http://books.openedition.org/esb/3119>>. ISBN: 9782919448371.

Questo documento è stato generato automaticamente il 22 mars 2021.

Livelli di scrittura e cultura linguistica nella corrispondenza femminile tra Medioevo e prima Età moderna: questioni teoriche e casi paradigmatici

Rita Fresu

Lettere di donne e storia della lingua italiana

- 1 La corrispondenza delle donne costituisce un fertile terreno di indagine che coniuga in sé due ambiti –epistolografia e scritture femminili– accomunati, negli ultimi decenni, da un notevole incremento di interesse da parte della comunità scientifica, che si è concretizzato in una serie di progetti di ricerca di ampio respiro internazionale¹.
- 2 Che le lettere costituiscano una preziosa fonte documentaria, mediante la quale raggiungere obiettivi di varia natura, è dato fin troppo noto sul quale la mole di studi sull'argomento, prodottasi da diverse angolazioni disciplinari, permette di non indugiare. Senza addentrarci quindi in una bibliografia faticosamente dominabile per vastità e diversità di approcci, basterà rilevare come sulla millenaria pratica epistolare abbiano visto la luce, nel giro di pochi lustri, molte iniziative mirate a restituire a un pubblico di lettori, specialisti e non, epistolari vergati da scriventi di differente livello socioculturale e di diversa provenienza geografica, mediante edizioni cartacee e digitali fruibili spesso online², e, anche, come siano stati condotti altrettanti scandagli, tra i quali quelli di taglio storico- e sociolinguistico³.
- 3 Analogamente, sulla scrittura femminile si sono moltiplicate, negli ultimi decenni, ricerche e iniziative editoriali e scientifiche contraddistinte da una inevitabile trasversalità interdisciplinare, che hanno condotto la storia della lingua, della scrittura

(e della cultura scritta) a intersecarsi con quella dell'educazione (femminile, ma non solo) e con la storia delle donne *tout court*⁴.

- 4 Tra le varie forme di scrittura femminile, quella epistolare ha goduto di una attenzione speciale da parte degli studiosi, anche in virtù di una «specificità» di «genere» (inteso nella doppia accezione, sessuale e testuale) a essa non di rado assegnata⁵.
- 5 Guardando la questione dal punto di vista storico- e sociolinguistico, andrà rilevato come le lettere femminili abbiano rappresentato quasi sempre (fatte salve poche eccezioni) un terreno attraverso cui sondare le competenze culturali delle donne, spesso per confermarne i livelli scarsi e/o vacillanti.
- 6 Un simile approccio si comprende bene se si tiene conto dei condizionamenti che hanno in qualche modo segnato le indagini linguistiche sulle produzioni femminili⁶. Questi possono sinteticamente riassumersi nell'attitudine a interpretare come «specificatamente» femminili tratti linguistici riconducibili alla sfera diastratica, e dunque rintracciabili anche in scritture di estensori maschili di pari livello socio-culturale, e nella tendenza a condurre le perlustrazioni sulle scritture femminili per lo più su testi di estrazione popolare, o comunque di livello (medio)basso, circostanza che ha contribuito a rafforzare ulteriormente il binomio tra scrittura/lingua delle donne e alterità, o meglio scarto dalla norma; un presupposto, questo, che ha caratterizzato a lungo la riflessione teorica sul rapporto tra lingua e genere⁷.
- 7 A questo appiattimento sulla dimensione diastraticamente bassa, poi, si è affiancato negli studi linguistici uno sguardo selettivo che ha privilegiato donne scriventi di livello socioculturale alto, ingigantendone talvolta i profili⁸. Ciò ha orientato le analisi in modo tale da rendere difficile delineare con chiarezza le varietà intermedie di lingua scritta (e parlata) dalle donne, restituendo spesso l'immagine di scriventi squisitamente acculturate, oppure, al polo opposto, di semicolte, protagoniste di faticosi e conflittuali (ma talvolta sorprendenti) itinerari di autoalfabetizzazione.
- 8 Nelle ricognizioni più recenti una simile dicotomia si è andata attenuando, in sintonia con i ripensamenti avanzati in sede teorica dagli studi linguistici nei confronti delle scritture non letterarie –e in modo particolare proprio sul genere epistolare– che sfumano sensibilmente i contorni di tali produzioni, sforzandosi di ridistribuire le competenze scritte degli estensori in una gradualità che va sostituendosi alla tradizionale opposizione, eccessivamente schematica, italiano standard(letterario)/italiano popolare. Ciò ha indotto gli specialisti a distogliere lo sguardo dalle devianze, più o meno vistose, per intercettare gli indizi linguistici che possono in qualche modo rappresentare i prelievi dall'alto, le consonanze con la lingua colta, e quindi certificare il grado di acquisizione, o almeno di accostamento, da parte degli scriventi ai modelli normativi coevi; soprattutto, ha spinto gli specialisti a focalizzare l'attenzione sulle varietà intermedie di scrittura, piuttosto che su quelle collocabili ai poli estremi di un ideale *continuum*⁹.
- 9 A proposito di indizi linguistici, la competenza grafica costituisce uno dei parametri principali per stabilire il profilo socioculturale di uno scrivente (indipendentemente dal genere). Si tratta di un fattore certamente indicativo, che ha permesso per alcuni domini areali di constatare l'alto tasso di alfabetizzazione delle donne, persino negli ambienti laici¹⁰. Altri tratti linguistici, tuttavia, oltre quelli meramente grafici, si rivelano utili, in alcuni casi dirimenti, per valutare la competenza scrittoria di chi si cimenta in un testo (non letterario): tra questi, solo per elencare i più determinanti, la capacità di dominare l'interferenza diatopica e di distanziarsi dai demotismi più vistosi;

una buona tenuta sintattico-testuale in grado di restituire un assetto strutturale stabile e coeso (e lontano dai modi dell'oralità); la volontà di aderire (più o meno consapevolmente) ai modelli normativi (e di prestigio) vigenti e soprattutto la capacità di modulare la propria scrittura in relazione a fattori esterni al testo, e di accostarsi intenzionalmente a un determinato genere testuale rispettandone le regole costitutive¹¹.

- 10 Per mettere a fuoco la coscienza linguistica di uno scrivente, e fare chiarezza sui processi che lo hanno condotto a impadronirsi della scrittura, l'*expertise* sulla lingua rappresenta, dunque, uno strumento prezioso, talvolta l'unico per quei casi in cui è difficile, se non impossibile, ricostruire il percorso formativo di chi produce il testo.
- 11 La saldatura tra una minuziosa disamina del dato linguistico e l'identikit socioculturale di chi stila un documento si rivela assai funzionale per inquadrare la scrittura delle donne, per le quali, come è noto, non sempre i circuiti culturali sono stati accessibili, non comunque in misura e modalità pari a quelle concesse agli uomini¹². Ciò sembra valere ancora di più per scriventi di livello medio-alto, la cui *facies* linguistica può apparire meno segnata dalle aberrazioni proprie degli illetterati, che nel caso delle donne hanno spesso contribuito, come accennato in avvio, a confermare la lontananza dai piani alti della cultura (cf. la bibliografia indicata in nota 7).
- 12 L'assenza di devianze può restituire l'immagine di una lingua «normale» (conforme cioè alla norma), inducendo l'osservatore ad attribuire impressionisticamente a chi stila il testo un grado culturale che talvolta una disamina linguistica fine può non confermare. E d'altra parte, se la casistica dei tratti linguistici prototipicamente demotici risulta ormai bene individuata e ampiamente descritta dagli studi¹³, decisamente più sfuggente (a prescindere dal genere di chi scrive) è la «medietà» linguistica, e la gradualità di competenze scritte che possono contraddistinguerla, segnatamente nelle produzioni delle donne, per le quali, come ricordato poc'anzi, è arduo inquadrare, in particolare per determinate epoche, i livelli intermedi di scrittura.
- 13 Si potrebbe notare, ancora, che per le donne laiche di ceto elevato si incontra forse, e paradossalmente, una maggiore difficoltà di messa a fuoco dei percorsi acculturanti. Le indagini sull'istruzione degli strati medio-bassi restituiscono un panorama piuttosto definito delle modalità di apprendimento, specialmente di quelle realizzate mediante i canali «ufficiali». Anche l'educazione femminile impartita nei monasteri risulta tutto sommato ricostruibile, se si tiene conto del patrimonio librario posseduto dal convento, delle finalità precipuamente edificanti e spirituali degli itinerari formativi (e di conseguenza degli strumenti attraverso cui presumibilmente avveniva l'esercizio), dell'applicazione pratica negli *scriptoria*. Viceversa, sembra più difficile precisare contenuti, materiali, tecniche didattiche – e relativi modelli linguistici di riferimento – impiegati per istruire una giovane di rango elevato non destinata alla vita claustrale, per la quale, come è stato da più parti dimostrato, l'addestramento alla lettura/scrittura avveniva per lo più (escludendo i brevi soggiorni in convento) tra le mura domestiche, affidata alle cure di educatrici e/o di precettori, di cui peraltro non sempre si conoscono le effettive competenze.
- 14 Da quanto osservato si ricava l'importanza di scandagliare produzioni di scriventi mediamente colte, di *status* elevato, e soprattutto laiche, sostanziando con l'avallo linguistico i dati storici di cui si dispone circa la loro formazione, e, talvolta, le intuizioni che possono provenire da una lettura non specialistica dei documenti.

Lettere di nobildonne ad Alessandro VI

- 15 In tale direzione sono orientati i sondaggi linguistici condotti sulle lettere del 1494 di dame del clan Borgia. Su tali documenti torno in questa sede –con diversa prospettiva– con l'intento di mostrare come una analisi a grana fine della lingua permetta di cogliere le competenze culturali di scriventi diverse, come si dirà, ma accomunate da un medesimo contesto storico e situazionale, e di distribuirle su livelli differenziati.
- 16 Si tratta di una quindicina circa di lettere autografe, del 1494, stilate da Lucrezia Borgia (Subiaco, 1480 – Ferrara, 1519), da sua madre Vannozza Cattanei (Roma, 1442-1518) e da altre nobildonne della corte romana papale, tra cui Giulia Farnese (Capodimonte, 1474 – Roma, 1524), e sua suocera Adriana Mila Orsini (1446-1502), cugina, quest'ultima, di Alessandro VI [Rodrigo Borgia], a cui tutte le missive sono dirette¹⁴.
- 17 Notissime agli storici, che se ne sono serviti per delineare ambienti e avvenimenti coevi, le lettere sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano (Archivum Arcis Arm. I-XVIII, 5027) in uno dei fascicoli che sul finire degli anni Cinquanta furono oggetto di studio di Giuliano Gasca Queirazza per la sua indagine sulla lingua di Rodrigo Borgia¹⁵. Le missive si riferiscono ai concitati episodi avvenuti negli ultimi sei mesi del 1494, quando la comitiva femminile lascia Roma per accompagnare l'allora quattordicenne Lucrezia, da pochi mesi sposa di Giovanni Sforza, nei suoi domini pesaresi: uno spostamento voluto dallo stesso pontefice per tutelare le donne a lui care dall'epidemia che già da mesi attanagliava la città e dall'imminente guerra che incombeva sull'Urbe.
- 18 Per la descrizione dei manoscritti e per ragguagli circa le scriventi rinvio ai contributi menzionati (cf. nota 14); in essi è disponibile anche l'edizione delle lettere, che emenda precedenti trascrizioni¹⁶ concepite con diverse finalità, e dunque caratterizzate da normalizzazioni e talvolta da inesattezze non trascurabili ai fini di un accertamento linguistico¹⁷.
- 19 Richiamo invece l'attenzione su alcuni aspetti funzionali al discorso che qui si intende sviluppare, e in particolare sulle motivazioni che rendono preziosi, dal nostro punto di vista, e per certi versi paradigmatici, questi documenti.
- 20 Innanzitutto l'importanza per la nostra storia linguistica della collocazione diacronica e diatopica delle lettere: stiamo parlando del periodo compreso tra la fine del XV secolo e gli inizi del XVI, cruciale per i suoi dinamismi normativizzanti e, nel contempo, distinto, come gli studi hanno evidenziato, da una considerevole eterogeneità linguistica (e culturale) e da un usuale plurilinguismo¹⁸; e di un dominio areale come quello di Roma, dove la forte spinta all'italianizzazione prodottasi con secoli di anticipo rispetto al resto del territorio italiano si interseca con la complessa questione relativa all'avanzamento e alla stabilizzazione del toscano anche fuori dal tramite letterario nei decenni che precedono l'apice cinquecentesco¹⁹.
- 21 Si tratta poi di documenti pregevoli perché consentono di avere a portata di mano lettere di donne –laiche e di censo elevato– che interagiscono con il medesimo destinatario in contesti sociolinguisticamente congruenti.
- 22 Bisogna tuttavia rilevare alcuni importanti fattori di differenziazione, che hanno ricadute anche nell'impiego della lingua, come si vedrà, e che dunque vale la pena passare brevemente in rassegna.

- 23 È necessario per prima cosa tenere conto del condizionamento diatopico, dovuto alla diversa origine delle scriventi: in particolare quella alto-laziale di Giulia Farnese, i cui possedimenti familiari si estendevano nel dominio viterbese, lungo le rive del Lago di Bolsena (Capodimonte, luogo natio della ragazza, e Marta; una delle lettere, quella del 14 [agosto] 1494, è vergata anche da Gradoli) e poco più a sud, quasi alle porte di Roma, a Isola Farnese; provenienza e/o stabile permanenza nell'Urbe, invece, per le altre mittenti. Alcune di esse esibiscono, come prevedibile (e come del resto si rileva anche per Rodrigo Borgia), una significativa componente iberica: nello specifico, Lucrezia, e soprattutto Adriana Mila, la quale -varrà la pena ricordarlo- aveva ricevuto in affidamento la giovane Borgia per completarne l'educazione, avviata inizialmente, secondo le fonti, dal patrigno, l'umanista Carlo Canale, e poi da Pomponio Leto²⁰.
- 24 Vanno poi segnalate differenze sul piano diastratico e diafasico. Per Giulia e Adriana il contesto situazionale appare piuttosto omogeneo a quello che si profila per la figlia del Borgia e per sua madre: due giovanissime nobili, pressoché coetanee (Lucrezia e Giulia), e due dame di precedente generazione, anch'esse *grosso modo* della stessa età (Vannozza e Adriana), tutte gravitanti intorno alla corte romana -ma con percorsi formativi distinti (come si dirà anche oltre)- intrattengono una corrispondenza epistolare sociolinguisticamente asimmetrica con un destinatario con il quale hanno rapporti intimi e/o di parentela, e in cui la subordinazione di genere (uomo/donna) si potenzia in relazione al ruolo sociale e istituzionale dell'interlocutore.
- 25 Per i motivi esposti, dunque, queste lettere costituiscono una testimonianza preziosa per ricostruire la pratica epistolare in volgare di donne laiche appartenenti a un ceto elevato sullo scorcio del XV secolo; sono funzionali, inoltre, nella prospettiva che qui interessa, per rischiarare le dinamiche di acquisizione e di trasmissione dei saperi e dei modelli formali tra esse circolanti.
- 26 Lo spoglio dei documenti approda a una casistica fenomenologica condensabile intorno a nuclei, indicativi di linee di tendenza ben definite, che restituiscono una *facies* linguistica «media» delle lettere, coerente su più piani con la veste formale rinvenibile nelle scritture non letterarie coeve di area centrale. A livello grafico si registra una «normale» instabilità, ovvero una casistica sostanzialmente congruente con il polimorfismo sistematico tipico delle *scriptae* mediane tardo-medievali anteriori alla codificazione rinascimentale. Più articolato appare il quadro fono-morfologico (e lessicale), per il quale è possibile constatare una duplice polarità nelle scelte linguistiche, comune, del resto, a molti testi dell'epoca: l'aderenza, da un lato, e l'allontanamento, dall'altro, rispetto al modello toscano letterario. Pieno dominio della formularità tipica del genere lettera, e una evidente stabilità strutturale sul piano sintattico-testuale, infine, non lasciano adito a dubbi riguardo alla domestichezza con la penna da parte di queste scriventi, le quali applicano con disinvoltura nelle loro lettere una pianificazione sostanzialmente medio(-alta), con rari cedimenti dei meccanismi di controllo.
- 27 Per l'analisi dettagliata si rimanda ai contributi citati²¹. Interessa qui, piuttosto, offrire una lettura sinottica e trasversale dei dati salienti, che lasci emergere -tradotte in una specifica fenomenologia linguistica- le differenze tra le scriventi cui si è accennato poc'anzi.
- 28 Nelle missive sono ben rappresentati, innanzitutto, quei fenomeni, noti e ampiamente descritti dagli studi, documentati nel romanesco «medio» coevo (ma anche comuni alle varietà centro-meridionali), resistenti al processo di toscanizzazione: assenza di

dittongamento spontaneo, specialmente nella serie velare (*bona* LB1,15; LB2,5; VC22,5; GF18,16; GF18,41; GF20,9; AM26,11; AM26,13; AM26,16; *cor* GF18,32 e *core* VC21,2; GF18,53; *locho* GF18,23; *nova* s.f. GF19,2; *nova* agg. VC22,5; *nove* LB2,4; VC22,6; *novo* GF18,43; *po* 'può' LB7,3; GF18,44; *vole* VC21,3); il tipo non anafonetico *longo* LB2,19; LB6,2; GF18,6; GF20,3 e *passim*; *longa* VC22,10; conservazione della *e* protonica, specialmente nei monosillabi (*ce* LB1,3; LB1,12; AM24,2; AM24,4 e *passim*; *de* LB1,7; LB1,15; VC21,4; GF18,1; GF18,18; AM24,1; AM24,4 e *passim*; *me* LB1,7; LB1,17; VC22,2; GF18,46; AM25,2 e *passim*; *se* LB1,17; LB5,12; VC21,4; GF18,10; GF18,15; AM25,3; 26,10 e *passim*); preferenza per *-ar-* atono nei futuri e nei condizionali dei verbi di I classe (*avisaro* LB7,5; *informara* LB1,8; *narraro* LB2,14; *restara* LB2,35; *retrovara* LB8,4; *ligustaria* GF18,31; *saria* GF18,24 ma *seria* GF19,16); mantenimento delle occlusive sorde in posizione intervocalica o tra vocale e *r* (*locho* GF18,23; *matr(e)* GF18,3; *patr(e)* GF19,1; *patre* AM24,1; AM25,1; AM27,1); assimilazione di *-ks-* > *-ss-* in *lassai* LB7,3; *lassati* VC21,3; impiego dell'articolo determinativo plur. *li* LB1,17; LB1,19; GF18,24; GF18,32; AM24,1; AM24,5 e *passim*; prevalenza di *li* pronomi dativo di 3a persona (*li* LB1,12; LB1,15; *li* AM26,23; AM27,7 ma nella Farnese sempre *gli* GF18,6; GF18,51; GF19,6 e *passim*; inoltre *gli* 'a lei' VC21,2 nella Cattanei, riferito a sé stessa).

- 29 Sembrano avere una incidenza minore, però, due municipalismi di resistenza a lungo termine come l'affricazione di *s* dopo *l*, *n*, *r* (quindi *penso* AM26,6; *forse* GF18,25; GF18,27; *parso* GF19,8; mancano esempi con la laterale), ma si veda la falsa ricostruzione *diligensia* GF20,10, e l'assimilazione progressiva ND > nn (quindi *mondo* AM26,8; *grande* AM26,9; *secundo* GF18,25; GF19,10 e *passim* e *secondo* AM26,3; AM26,13), presente, tuttavia, anch'essa sotto forma di iperdistanziamento, e soltanto in Giulia Farnese: *certificara(n)do* 'certificheranno' GF19,52 e *sera(n)do* 'saranno' GF19,14.
- 30 Le lettere poi esibiscono alcuni tratti del volgare più antico, per lo più a livello fonologico (ad esempio la conservazione di *J-* in *Jeronimo* AM25,1; *Joanna* GF20,8; *Johan(n)i* AM26,5; *Julia* AM27,18 ma *Giulia* AM26,20; *Junij* AM26,21, ma *giungno* GF18,54; la riduzione sistematica di *-SJ-* a *-s-* in *baso* LB5,25; LB6,5; LB7,5; GF18,1; GF19,1; AM24,1; AM24,5 e *passim*; *basar(e)* VC23,1; GF18,36; *basano* AM26,20 e *passim*; *basando* VC22,1) e lessicale (*mo* 'ora' GF19,5, ma *adesso* VC22,4; AM25,2; *stracha* 'stanca, spossata' AM27,2), ma anche a livello morfologico (ad esempio la costanza dell'articolo determinativo *lo* LB1,12; VC22,8; VC23,1; VC23,8; GF18,50; AM24,3; AM26,4 e *passim*), soprattutto nel sottosistema verbale. In quest'ultimo ambito, anzi, coerentemente con il quadro tracciato da altri studi su documenti coevi, si concentrano gran parte delle forme devianti dalla lingua letteraria che si andava affermando, in cui agiscono maggiormente i sostrati areali: le desinenze etimologiche di 4a persona dell'indicativo presente in *-amo* e *-emo*: *basamo* LB2,37; *basamone* AM26,17; *certificamo* GF18,28; *come(n)samo* GF18,32; *desideramo* LB5,24; *ricoma(n)damo* AM25,5; AM27,18; *supricamo* GF18,35; *stamo* AM24,2; AM26,4 (ma *possiamo* AM26,19 e *sentiamo* AM26,11); *avemo* LB1,8; LB1,10; *havemo* AM26,17 (ma anche l'analogico *havimo* AM24,3) allato a *habiamo* VC22,6; *cabiamo* 'ch'abbiamo' GF18,33; *racom(an)diamo* VC21,5; quelle analogiche in *-iva* per la 3^a persona dell'imperfetto, solo in Giulia: *pariva* GF18,23; *sapiva* GF18,43; *nevoliva* GF19,5; *naviva* GF18,44 (ma *aveva* GF18,41 e *haveva* AM26,8); le forme del futuro con vibrante geminata: *starro* LB1,15; LB5,20; LB7,4; *farro* LB5,13; *farra* LB2,36; *averra* LB2,15; *serra* VC23,7 (ma *sera* VC 23,8); *starrimo* 'staremo' AM26,11; i condizionali espressi (per probabile influsso iberico) soltanto in *-ia*: *saria* GF18,24; GF20,10, e *seria* GF19,16; *haueria* VC22,4; *faria* VC22,2; *ligustaria* GF18,31; *poria* AM27,5 (e *poriano* GF18,20); *vorìa* AM27,6;

- diria* GF18,10; *inpieria* 'riempirebbe' AM27,9; il tema verbale in *poss-* (nel tipo *possetti* 'potei' LB5,9); forme ampiamente documentate nel romanesco antico, ma ancora resistenti all'epoca (e oltre), come *so* 'sono' 1a persona LB1,8; LB2,5; LB2,15; LB5,6; GF19,16; AM27,10 (ma *son* LB2,5; LB2,32; VC22,4 e *sono* VC23,3), il tipo geminato *so(n)no* 'sono' 6a persona AM26,4, e *simo* 'siamo' 4a persona LB1,2; LB1,18.
- 31 A proposito dei localismi, mette conto sottolineare come i tratti più marcati (non solo di ambito verbale) ricorrono soprattutto nelle lettere di Giulia Farnese: il metafonetico *nui* 'noi' GF18,27; GF20,14; il tipo *magur(e) comagur(e)* 'maggiori con maggiore' GF18,31; gli ipercorrettismi, già visti, *diligensia* GF20,10, *certificara(n)do* 'certificheranno' GF19,52 e *sera(n)do* 'saranno' GF19,14; la conservazione della *d* finale di QUĪD (con errata segmentazione) in *ch(e) dera* 'che era' GF18,18, il residuo della IV declinazione latina *le mano* GF18,1 (che occorre, però, anche in Lucrezia LB7,5, nella quale troviamo qualche altra concessione locale, per esempio le *deta* LB2,16); l'indefinito *nisuno* GF18,30; e ancora spie lessicali come *mo* GF,19,5, già ricordato, e così via. Alla loro vitalità avrà concorso l'appartenenza, tranne in qualche caso (ad esempio gli imperfetti analogici *pariva* GF18,23; *sapiva* GF18,43 e *passim*²²), tanto al dominio alto-laziale (di cui la giovane Farnese era originaria) quanto al romanesco.
- 32 In questa scrivente però si rinvencono anche elementi che contraggono debiti con la tradizione colta: si pensi all'arcaismo *continovo* 'continuamente' GF18,18, presente nella prosa letteraria del Trecento e, pure, nelle lettere in volgare di Pietro Bembo, e a *tesoro* 'tesoro' GF18,31, documentato in italiano antico, e dovuto evidentemente al tramite colto del francese (in un passo, peraltro, che riecheggia il vangelo: *dove el tesoro mio lie el cor mio* [Matteo 6,21; Luca 12,34]); e ancora, a *supricamo* 'supplichiamo' GF18,35 e *supricarla* GF19,9, in cui, tuttavia, non si può escludere pure una matrice localistica, riconoscibile nel passaggio di *l* postconsonantica a *r*, tratto delle parlate centrali; nelle altre scriventi, invece, si rinviene sempre la forma con la laterale: *suplichio* LB1,11; LB1,17; LB6,3 e *passim*; *suplico* VC22,8 (anche *supplica* VC21,1 e *asuplicar* VC22,2); *suplico* AM24,2; AM27,12; AM27,17.
- 33 Nelle missive di Giulia Farnese, insomma, si nota un'oscillazione di usi tra piani alti della scrittura e polo basso che nelle altre scriventi si riscontra in misura minore. In Adriana Mila, in particolare, le scelte appaiono internamente più uniformi e spesso orientate verso soluzioni già moderne: si pensi –per rimanere in un settore mosso come quello della morfologia verbale– alle forme verbali di 4a persona dell'indicativo presente in *-iamo* (*possiamo* AM26,19 e *sentiamo* AM26,11, già segnalate), che peraltro ricorrono pure in Vannozza (*habiamo* VC22,6; *racom(an)diamo* VC21,5). I pochi casi rinvenuti nella Mila che potremmo considerare demotici, per quanto comunque attestati nella lingua coeva, sono romaneschismi «medi»: ad esempio il dimostrativo *quessi* 'codesti' AM26,10, riferito a *p(er)icoli* (ma nella stessa scrivente *questo* AM27,4 e *questi* AM27,11), e gli analogici *havimo* 'abbiamo' AM24,3 (ma, come già notato, *havemo* AM26,17) e *starrimo* 'staremo' AM26,11, peraltro isolato negli scritti della cugina del papa, mentre, come visto, le forme del futuro con *r* geminata, ben documentate a Roma nel XIV e XV secolo, ricorrono frequentemente in Lucrezia e in Vannozza (si ricorderanno, appunto, *starro* LB1,15; LB5,20; LB7,4; *farro* LB5,13; *farra* LB2,36; *averra* LB2,15; *serra* VC23,7 ma *sera* VC 23,8).
- 34 Non è da escludere che le minime macchie localistiche rinvenibili nelle lettere della Mila (si pensi per esempio al citato *havimo*²³) siano in parte sostenute anche dai soggiorni nella residenza coniugale di Bassanello, e a Capodimonte, dove Adriana aveva

accompagnato la nuora. Ma si tratta davvero di pochi casi. Ben più evidenti, in questa scrivente, sono, come osservato, le interferenze con le varietà ispaniche. E nella sostanza la sua appare una lingua di *koinè* che, accanto al latino, ha come punto di riferimento la varietà «media» romana pressoché avviata alla toscanizzazione.

- 35 È difficile stabilire se le differenze segnalate tra le mittenti delle lettere siano effettivamente connesse ai loro diversi *iter* formativi, e, anche, se alcuni cedimenti vadano messi in relazione con il fattore generazionale. Al tempo delle lettere Giulia è poco più che ventenne; più giovane di quattro anni è Lucrezia, la quale pure esibisce, come visto, qualche scivolamento verso soluzioni lontane dalla norma coeva. Certamente una età matura poteva significare anni in più di esercizio e soprattutto più occasioni di scrittura. Tuttavia, è legittimo ritenere che a quest'altezza cronologica i canali di alfabetizzazione, e dunque le competenze scrittorie, per una donna (e non solo) fossero condizionati soprattutto dal censo (e quindi dagli ambienti) piuttosto che da una variazione di generazionale. Nel caso specifico di Adriana, per esempio, non è possibile prescindere dal clima umanistico all'interno del quale la nobildonna si era probabilmente formata.
- 36 Andrà osservato, ancora, che Giulia Farnese, educata da principio in famiglia, e poi in un convento viterbese, si era trasferita a Roma, dove viveva con la giovane Borgia e con la suocera. Ciò avrà contribuito, probabilmente, ad attenuare il condizionamento diatopico dovuto alla sua provenienza alto-laziale, anche in ragione del «protagonismo» di Roma, centro di irradiazione, già nel XVI secolo, di un modello «medio» in parte toscanizzato²⁴. Senza considerare, poi, che a sbiadire l'idioletto di Giulia avrà concorso anche l'incertezza registrata fino al tardo Medioevo per la zona della Tuscia sulla presenza di tratti specificatamente mediani, fortemente mescolati con quelli di tipo toscano (soprattutto senese per l'orvietano) e sensibilmente influenzati appunto dalla varietà romana, in special modo nel viterbese²⁵.
- 37 Ciò nonostante le missive di Giulia esibiscono caratteristiche linguistiche più marcate e, spesso orientate verso soluzioni superate, circostanza che pare legittimo ricondurre alla sua condizione «periferica» (Viterbo *versus* Roma), e alla sua educazione, avvenuta, come detto, seppure per brevi periodi, in monastero, ambiente meno permeabile alle innovazioni, come diversi studi hanno dimostrato, dove la giovane era stata probabilmente esposta a modelli antiquati (circolanti negli strumenti didattici, come la trattatistica devozionale) che potevano favorire il mantenimento di tratti arcaizzanti e/o municipali²⁶.
- 38 Quel che appare evidente, in ogni caso, è il potere modellizzante (e acculturante) degli ambienti a cui le donne erano esposte, *in primis* quello umanistico-cortigiano, al quale anche Giulia, seppure più tardi, approda. Di là dai tratti individuali, infatti, si può ammettere l'esistenza per tutte le scriventi di ampie zone di sovrapposizione in cui confluiscono fenomeni comuni che costituiscono la base di una *koinè* media, solidali, come dimostra l'analisi linguistica (*cf.* le indicazioni in nota 21), di volta in volta, con il toscano o con latino (umanistico), o con ambedue, e talvolta sostenuti anche dalla pressione delle *scriptae* ispaniche. Tratti peraltro coincidenti, in buona parte, con i fenomeni accolti dagli esponenti della teoria cortigiana, sul modello delle *koinè* sorte intorno alle corti tardo-quattrocentesche²⁷.
- 39 A tale proposito, assai indicative appaiono le numerose corrispondenze di soluzioni linguistiche rinvenute nelle lettere delle nobildonne con quelle propugnate da Mario Equicola (Alvito 1470 – Mantova 1525), ciociaro d'origine ma vissuto sufficientemente a

lungo negli ambienti curiali di Roma da restituire, nel suo *Libro de natura de amore* (e in particolare nella nota *Dedicatoria* ad Isabella d'Este, databile nella sua prima stesura al 1508-1509 circa), una immagine abbastanza attendibile di quella che doveva essere la lingua usata alla corte romana²⁸.

- 40 Ma di là da simili confronti, che andrebbero condotti anche rispetto alle posizioni di altri intellettuali gravitanti intorno alla Curia, interessa qui sottolineare, innanzitutto, come l'appartenenza di queste donne alla cosmopolita corte pontificia renda le loro lettere un osservatorio privilegiato per misurare gli stadi di penetrazione del modello toscano-fiorentino e/o di quello cortigiano all'interno di una prassi linguistica che aspirava a imporsi per gli usi colti e, anche, come varietà comune²⁹; poi, in una prospettiva più ampia, e coerente con gli obiettivi perseguiti in questa sede, evidenziare come le scelte linguistiche adottate e accolte da queste scriventi consentano di mettere a fuoco modalità di ricezione, appropriazione e riuso di modelli di prestigio (o ritenuti tali) anche da una categoria socioculturalmente «periferica», come quella femminile, estranea alle teorizzazioni e ai dibattiti sullo strumento comunicativo che andavano accendendosi nella Roma del tempo, ma che certamente di quello strumento doveva servirsi, contribuendo in tal modo ai processi di formazione della lingua unitaria³⁰ forse in maniera meno marginale di quanto si è in genere abituati a credere.

NOTE

1. Alla corrispondenza femminile, in prospettiva europea e interdisciplinare, sono dedicati i contributi contenuti in Jean-Pierre JARDIN, José Manuel NIETO SORIA, Patricia ROCHWERT-ZUILLI e Hélène THIEULIN-PARDO (a cura di), *Cartas de mujeres en la Europa medieval. España, Francia, Italia, Portugal (siglos XI-XV)*, Madrid: Ediciones de la Ergastula, 2018, e, recentemente, in Jean-Pierre JARDIN, Annabelle MARIN, Patricia ROCHWERT-ZUILLI e Hélène THIEULIN-PARDO (a cura di), *Correspondencias entre mujeres en la Europa medieval*, Paris: e-Spania Books (Studies), 2020. Cf. inoltre Lisa KABORYCHA, *Corresponding Renaissance. Letters Written by Italian Women, 1375-1650*, New York: Oxford University Press, 2016.

2. Per una panoramica dei lavori in atto relativi al dominio italiano cf. Paolo PROCACCIOLI, «Reti epistolari in rete. I progetti in corso in Italia e in Europa», in: Enrico GARAVELLI e Hartmut E. LENK (a cura di), *Scriver lettere. Tipologie, fruizione, corpora. Briefe schreiben. Typologie, Verwendung, Korpora. Écrire des lettres. Typologies, utilisation, corpus*, Proceedings of the seminar «Writing Letters. Typologies, Utilisation, Corpora», (Helsinki, September 16, 2016), Helsinki: Société Néophilologique de Helsinki, 2018 [Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki, 102], 2018, p. 61-77.

3. Cf. l'*excursus* di studi in: Massimo PALERMO, «Lettere ed epistolografia», in: Raffaele SIMONE (dir. con la collaborazione di Gaetano Berruto e Paolo D'Achille), *Enciclopedia dell'Italiano* (ENCIT), 2 vol., Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, vol. 1, 2010, p. 788-991 (https://www.treccani.it/enciclopedia/lettere-e-epistolografia_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/); per gli aspetti linguistici della lettera cf. Fabio MAGRO, «Lettere familiari», in: Giuseppe ANTONELLI, Matteo MOTOLESE e Lorenzo TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 3 voll.

[vol. 1 *Poesia*, vol. 2 *Prosa letteraria*, vol. 3 *Italiano dell'uso*], Roma: Carocci, 2014, vol. 3, p. 101-115. Tra gli studi specifici su epistolari rinascimentali, importante ai fini dei temi qui toccati il contributo di Massimo PRADA, *La lingua dell'epistolario volgare di Pietro Bembo*, I. *Grafia e ortografia. Note di fonetica e morfosintassi*, Genova: Name, 2000.

4. Cf. Rita FRESU, «Le scritture femminili nella storia linguistica italiana: orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici», *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 131 (2), 2019, p. 369-383, a cui mi richiamo, in questa sede, per l'inquadramento introduttivo; specificatamente per gli ambienti religiosi, ma con diverse indicazioni pertinenti anche alla dimensione laica, cf. Rita FRESU, «Storia della lingua italiana e religiosità femminile: una rassegna di studi», *Claretianum ITVC*, n.s., 7, 2016, t. 56, p. 359-398.

5. Sulla «specificità» femminile della scrittura epistolare è imprescindibile il rinvio a Gabriella ZARRI (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma: Viella, 1999; la questione riemerge anche nell'*excursus* tracciato in Armando PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari: Laterza, 2008; per i secoli centrali dell'età moderna cf. anche Christine PLANTÉ (a cura di), *L'épistolaire, un genre féminin?*, Parigi: Champion, 1998. Per coerenza diacronica con il periodo qui trattato, inoltre, andranno ricordati almeno Maria Luisa DOGLIO, *Lettera e donna. Scrittura epistolare al femminile tra Quattro e Cinquecento*, Roma: Bulzoni, 1993; Maria Grazia NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*». *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli: Liguori, 2006, dedicata alla scrittura (non solo epistolare) delle donne di ceto medio-alto, di area centrale e mediana (della stessa studiosa, inoltre, cf. *ead.*, *Lettere al femminile (secolo XV)*, in: Miriam DAVIDE (a cura di), *La corrispondenza epistolare in Italia 1. Secoli XII-XV*, Trieste-Roma: CERM-ÉFR, 2013, p. 175-186); Luisa MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma: Viella, 2008.

6. Interessa in questa sede l'epistolografia tardo-medievale, ma si tratta di rilievi in buona parte estensibili anche ad altre tipologie testuali e valide oltre i limiti cronologici fissati.

7. La questione è affrontata in: R. FRESU, «Le scritture femminili nella storia linguistica italiana...», p. 370-371, cui si rinvia per la letteratura critica di riferimento; ma cf. già Rita FRESU, «Il gender nella storia linguistica italiana (1988-2008)», *Bollettino di italianistica*, n.s., V (1), 2008, p. 86-111 [poi in: *ead.*, *Lingua italiana del Novecento. Scritture private, nuovi linguaggi, gender*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008, p. 173-200].

8. Casi specifici e relativa bibliografia in: R. FRESU, «Le scritture femminili nella storia linguistica italiana...», p. 370 nota 5.

9. L'evoluzione degli studi è descritta in: Rita FRESU, «Dalla devianza al continuum. L'italiano dei semicolti negli studi storico-linguistici: evoluzioni e linee di tendenza», in: Antje LOBIN, Sarah DESSÌ SCHMID e Ludwig FESENMEIER (a cura di), *Norm und Hybridität / Ibridità e norma. Linguistische Perspektiven / Prospettive linguistiche*, Berlin: Frank & Timme, 2020, p. 249-267, in particolare p. 249-253. Una (ri)lettura delle scritture non letterarie in tale visuale è offerta anche in: Enrico TESTA, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino: Einaudi, 2014, in particolare p. 19-111.

10. In Toscana, ad esempio, come hanno dimostrato diverse esplorazioni paleografiche (con significativi risvolti anche per la storia linguistica) di carteggi femminili: dettagli e bibliografia, per brevità, in: R. FRESU, «Le scritture femminili nella storia linguistica italiana...», p. 371 nota 10 (ma cf. almeno i contributi di Christiane KLAPISCH-ZUBER, tra cui, per i più recenti, «Épistolaires florentines des XIV^e et XV^e siècles», *Clio. Femme, Genre, Histoire*, 35, 2012, p. 129-147).

11. Come osserva, proprio in riferimento al genere epistolare, Massimo PALERMO, *Il carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, Firenze: Accademia della Crusca, 1994, in particolare p. 24-25; il contributo esamina la corrispondenza ricevuta dall'orvietano Alessandro Vaianese (alle dipendenze dei Farnese) durante il suo soggiorno romano, e pertanto costituisce un utile riscontro per la parziale congruenza cronologica e areale con i casi di cui si tratterà.

12. Riguardo agli alternativi itinerari di alfabetizzazione femminile, anche per le donne appartenenti a strati socialmente elevati, cf. la bibliografia indicata in: R. FRESU, «Le scritture femminili nella storia linguistica italiana...», p. 370 nota 2; ma andranno menzionati M. G. NICO OTTAVIANI, «*Me son missa a scriver questa letera...*», p. 3-16 e L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto...*, p. 23-53. Diversi spunti congruenti con i temi qui discussi, inoltre, si rinvencono negli interventi raccolti nella prima sezione del vol. 3, parte III, curata da Monica FERRARI, «Educazione dell'élite femminile: cultura delle donne, cultura per le donne tra tardo Medioevo e prima età moderna», in: Laura GUIDI e Maria Rosaria PELIZZARI, *Nuove frontiere per la storia di genere*, Salerno: Università degli studi di Salerno, 2013, p. 17-46.
13. Cf. Rita FRESU, «Scritture dei semicolti», in: G. ANTONELLI, M. MOTOLESE e L. TOMASIN (a cura di), *Storia dell'italiano scritto...*, vol. 3, p. 195-223, a p. 209-217.
14. Cf. Rita FRESU, «Lettere private di Lucrezia Borgia e di Vannozza Cattanei», in: *ead.*, *L'altra Roma. Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2008, p. 9-39 [con titolo lievemente diverso già in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 18, 2004, p. 41-82], e Rita FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile tra XV e XVI secolo. Le lettere di Giulia Farnese e di Adriana Mila Orsini», in: Franco PIERNO e Giuseppe POLIMENI (a cura di), *La pratica e la grammatica. Problemi, modelli, percorsi di formazione linguistica tra Duecento e Cinquecento* [n. monogr. spec. CRMH. *Cahiers de recherches médiévales et humanistes. Journal of Medieval and Humanistic Studies*, 28 (2), 2014], Paris: Classiques Garnier, 2015, p. 105-152.
15. Cf. Giuliano GASCA QUEIRAZZA, *Gli scritti autografi di Alessandro VI nel fondo Vaticano «Archivum Arcis»*. Studio intorno alla lingua, Torino: Rosenberg & Sellier, 1959 [Quaderni di filologia romanza, 3].
16. In particolare quelle contenute in Ludwig VON PASTOR, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo, Supplemento ai Volumi I e III secondo l'ultima edizione tedesca*, a cura di Angelo MERCATI, Roma: Desclée & C. editori pontifici, 1931.
17. L'edizione dei documenti di Lucrezia e di sua madre si legge in: R. FRESU, «Lettere private di Lucrezia Borgia...», p. 34-39; quella delle lettere di Giulia Farnese e di Adriana Mila in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 145-152; a tali studi si rimanda anche per i dettagli relativi alle precedenti edizioni (in particolare, rispettivamente, p. 11 nota 8 e p. 121 nota 2).
18. Cf. Mirko TAVONI, *Il Quattrocento*, Bologna: il Mulino, 1992; Paolo TROVATO, *Il primo Cinquecento*, Bologna: il Mulino, 1994; Anna Laura LEPSCHY, *Varietà linguistiche e pluralità di codici nel Rinascimento*, Firenze: Olschki, 1996. Importante poi, per gli argomenti qui trattati, Pietro TRIFONE, *Rinascimento dal basso. Il nuovo spazio del volgare tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma: Bulzoni, 2006.
19. Sulle complesse vicende storiche del romanesco rinascimentale cf. Pietro TRIFONE, *Roma e il Lazio*, Torino: Utet, 1992, p. 28-50; poi anche *id.*, *Storia linguistica di Roma*, Roma: Carocci, 2008, p. 35-59; ulteriormente aggiornato, cf. Pietro TRIFONE, *Roma*, in: *id.*, (a cura di), *Città italiane, storie di lingue e culture*, Roma: Carocci, 2015, p. 247-304, alle p. 261-273, e la bibliografia menzionata in tali studi; ma andranno almeno ricordati gli interventi di Marco MANCINI, «Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento», *RR. Roma nel Rinascimento*, 1987, p. 38-75, con successive puntualizzazioni in: *id.*, «Nuove prospettive sulla storia del romanesco», «Effetto Roma». *Romababilonia*, Roma: Istituto Nazionale di Studi romani – Bulzoni, 1993, p. 9-40; cf. inoltre Massimo PALERMO, «Fenomeni di standardizzazione a Roma nel primo Cinquecento», *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, 5, 1991, p. 23-52; riferimenti bibliografici aggiuntivi in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 117-118 nota 3.
20. Sui percorsi di istruzione della giovane Borgia, in particolare, e delle altre scriventi, cf. la bibliografia ricordata in: R. FRESU, «Lettere private di Lucrezia Borgia...», p. 14 e in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 113-122. Osservazioni sull'educazione grafica della futura marchesa di Ferrara, a partire da rilievi paleografici, ora in:

Outi MERISALO, «Mani principesche. La cultura grafica di Isabella d'Este, Lucrezia Borgia e Renata di Francia», *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge*, 131 (2), 2019, p. 337-342.

21. La disamina linguistica delle lettere si legge in: R. FRESU, «Lettere private di Lucrezia Borgia...», p. 15-32 e in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 123-139, cui si rinvia anche per la bibliografia specialistica (qui richiamata solo per casi particolari) relativa ai fenomeni linguistici di seguito commentati. Riguardo a questi ultimi, negli esempi, trascritti fedelmente, le carte sono citate con il loro numero d'ordine originale; la prima cifra (preceduta dalle sigle LB, VC, GF, AM rispettivamente per le lettere di Lucrezia Borgia, di Vannoza Cattanei, di Giulia Farnese, di Adriana Mila) si riferisce al documento, la seconda al rigo (per semplicità a quello superiore nel caso di forme segmentate); si omette l'indicazione del *recto/verso*.

22. Il conguaglio analogico tra le desinenze della II e della III classe per la 3ª persona dell'imperfetto è fenomeno attestato nell'orvietano antico (cf. Sandro BIANCONI, «Ricerche sui dialetti d'Orvieto e Viterbo nel Medioevo», *Studi Linguistici Italiani*, 3, 1962, p. 3-175, a p. 112-113), presente nei domini toscani orientali e in alcune zone dell'Umbria e delle Marche (cf. la bibliografia indicata in: M. PALERMO, *Il carteggio Vaianese...*, p. 87 nota 132) e vitale ancora oggi nelle parlate della Tuscia (cf. Luigi CIMARRA e Francesco PETROSELLI, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Canepina. Con un saggio introduttivo sulle parlate della Tuscia viterbese*, Amministrazione Comunale di Canepina, Amministrazione Provinciale di Viterbo, [Civita Castellana]: [Tipografia Punto Stampa], 2008, p. 78).

23. Modellato analogicamente sulla desinenza di 5a persona, secondo S. BIANCONI, «Ricerche sui dialetti d'Orvieto e Viterbo nel Medioevo...», p. 54, cui si rinvia per la discussione del fenomeno e la relativa bibliografia. A uno scambio di morfema con la IV classe (per simili forme in altro dominio geolinguistico) pensa Ugo VIGNUZZI, «Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno del 1377-1496», *L'Italia dialettale*, 38, 1975, p. 90-189 [prima parte]; 39, 1976, p. 93-228 [seconda parte], I, a p. 145.

24. Cf. P. TRIFONE, *Roma e il Lazio...*, p. 6 (da cui è attinta la citazione) e, diffusamente, p. 46-49.

25. Cf. Ugo VIGNUZZI, «Il volgare nell'Italia mediana», in: Luca SERIANNI e Pietro TRIFONE, *Storia della lingua italiana*, 3 voll. [vol. 1 *I luoghi della codificazione*, vol. 2 *Scritto e parlato*, vol. 3 *Le altre lingue*], Torino: Einaudi, vol. 3, p. 329-372, a p. 367-368 (e *id.*, «Marche, Umbrien, Lazio», in: Günter HOLTUS, Michael METZELTIN, Christian SCHMITT (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, vol. II, 2, *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance*, Tübingen: Niemeyer, 1995, p. 151-169, a p. 163-164), cui si rinvia per la situazione dei volgari medievali dell'area. Ulteriori indicazioni bibliografiche in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 118 nota 1.

26. A proposito della «formazione e trasmissione di una “norma claustrale”» e dell'ipotesi di un «umanesimo volgare monasteriale al 'femminile'», cf. Patrizia BERTINI MALGARINI, Ugo VIGNUZZI e Marzia CARIA, «*Pietas* e Umanesimo al femminile: le clarisse umbre dell'Osservanza», in: Laura FORTINI e Mauro SARNELLI (a cura di), *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente*, Cosenza: Luigi Pellegrini editore, 2012, p. 65-111, in particolare p. 102-103 e la bibliografia ivi indicata in nota 139. Sulle modalità di acculturazione conventuale in prospettiva generale, inoltre, cf. la bibliografia ricordata in: R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 110 nota 1.

27. Cf. Claudio GIOVANARDI, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma: Bulzoni, 1998, che evidenzia, in particolare a p. 29-74 e a p. 111-137, la connessione (specialmente per alcuni risvolti morfologici) tra il modello antiflorentino propugnato dalla teoria cortigiana e gli sviluppi del volgare romanesco “medio” coevo. Altri ragguagli bibliografici in R. FRESU, «Educazione linguistica e livelli di scrittura femminile...», p. 142 nota 3.

28. Cf. Laura RICCI (a cura di), *La redazione manoscritta del “Libro de natura de amore” di Mario Equicola*, Roma: Bulzoni, 1999 (la dedicatoria è a p. 209-215).

29. Del *Libro* di Equicola, ad esempio, è ben noto il significativo passaggio, nella successiva edizione a stampa, da *cortesiana romana* a *commune italica lingua* (cf. P. TRIFONE, *Roma e il Lazio...*, p. 168).

30. Le cui basi sono da rintracciare proprio nel XV secolo, secondo Gianfranco FOLENA, «Espansione e crisi dell'italiano quattrocentesco», in: *id.*, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino: Bollati Boringhieri, 1991, p. 3-17 [già «Premessa» ai *Testi non toscani del Quattrocento*, a cura di Bruno MIGLIORINI e Gianfranco FOLENA, Modena: Società tipografica modenese, 1953, p. V-XXIV], a p. 13.

AUTORE

RITA FRESU

Università degli Studi di Cagliari